

CONSERVATORIO DI MUSICA B.L.O. A
FONDO TOCCA
LIB. 17
CA DEL VENEZIAN



41 Roma 1925

LA GAZZA LADRA,
(A. Cappocci, alla Scala nel Maggio 1817)
M E L O D R A M M A

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI
NEL R.¹ TEATRO DEL FONDO

Nell' Estate del 1819.



N A P O L I,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1819.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1732
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PERSONAGGI.

3

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.

Sig. Lombardi.

LUCIA, moglie di Fabrizio.

Signora Checcherini.

GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare.

Sig. David figlio.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.

Signora Colbran, accad. filarmonica di Bologna.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.

Sig. Nozzari, al servizio della R. Cap. Palatina.

GOTTARDO, Podestà del villaggio.

Sig. Ambrosi.

PIPPÒ, giovine contadinello, al servizio di Fabrizio.

Signora Pesaroni.

CECCHINO, altro giovine contadinello, al servizio di Fabrizio.

Signora De Bernardis, minore.

ISACCO, merciajuolo.

Sig. Chizzola.

ANTONIO, carceriere.

Sig. Luchini.

GIORGIO, servo del Podestà.

Sig. Pace.

ERNESTO, compagno ed amico di Fernando; militare.

Sig. Orlandini.

IL PRETORE del villaggio.

Sig. Chizzola suddetto.

GREGORIO, cancelliere.

Un Usciere.

Genti d'Arme.

4
Contadini e Contadine.
Famigli di Fabrizio.
Una Gazza.

*La scena si finge in un villaggio non molto
distante da Parigi.*

(N.B. Il soggetto è tratto dal *Melodramma storico* de' signori Caigniez e d' Aubigny, intitolato: *La Pie voleuse*. Ne' considerabili cambiamenti che si sono fatti all'orditura di questo lavoro, non si è già presunto di migliorare l'originale francese, ma soltanto si è creduto di servir meglio per tal guisa all'effetto musicale.

Per amore di brevità si ometteranno nella rappresentazione tutti i versi virgolati.

Musica del Sig. Maestro Rossini Pesarese.

Direttore delle Decorazioni, ed Architetto
Signor Cav. Niccolini.

Decorazioni del Sig. Francesco Tortoli, allievo
del suddetto Sig. Cav. Niccolini.

M A C C H I N I S T I.

Signori Corazza e Pappalardo.

DIRETTORI DEL VESTIARIO.

Per gli abiti da uomo, Sig. Novi; per quelli
da donna, Sig. Giovinetti.

AT-

ATTO PRIMO. 5

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una Gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Cecchino, indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio, ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro. **O**H che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Cec. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro, e Cecchino.
Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti. Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Gaz. Cecco? Cecco?

Cec. Chi ha chiamato?

Coro. Non so niente. — Ah ah ah!
essendosi accorti della Gazza, e deridendo

Cecchino.

Gaz. Cecco.

Cec. Ancora?

A 3

Co-

Coro. Ve' chi è stato.
additandogli la Gazza.

Cec. Brutta Gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

Gaz. Cecco? Cecco?

Cec. Taci là.

Coro. Ah ah ahà! *Deridendo Cecchino.*

Luc. Marmotte, che fate?

Così m'obbedire?

Movetevi, andate;

La mensa allestite

Là sotto alla pergola

Che invita a mangiar. —

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio, il sapete,

Dee tosto arrivar.

Ce. Co. Che giorno beato

Dobbiamo passar!

Luc. Alfine cessato

Avrò di tremar. —

Ehi, Ninetta?... Quando io chiamo,

Tutti perdono l'udito. --

E colui di mio marito

Dove adesso se ne sta.

Fab. Tuo marito eccolo qua.

Ce. Coro Ser Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene, o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante;

Egli reca l'allegria,

Reca il nettare spumante

Che mantiene -- nelle vene

Il vigor, la sanità.

Tutti. Viva Bacco e la cantina,

Medicina d'ogni età!

Luc. Ah col suo congedo alfine *a Fab.*

Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammiogliato

Lo

Luc. Lo vorrei, ben mio, veder.
A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

Gaz. Ninetta.

Fab. Ah! la Gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. --

Brava, brava!... * Ahi, ahi!

* *Si avvicina alla Gazza, l'accarezza, e ne resta beccato.*

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti gli altri.

Se la Gazza ha indovinato,

Ogni core esulterà.

Tutti. Là seduto l'amato Giannetto
additando la mensa:

Fab. con parte del Coro.

A suo padre, alla sposa vicino.

Cecchino col resto del Coro.

A sua madre, alla sposa vicino.

Luc. Alla cara sua madre vicino.

Tutti. Noi l'udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino;

Or d'orgoglio brillar lo vedremo,

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto feremo

I bicchieri ricolmi sonar.

partono gli abitanti del villaggio.

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.

guardandando l'orinolo.

E Giannetto ne scrive

A 4

Luc.

A T T O

Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! -- E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? - Cecchin, rispondi.

Cec. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah! Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Cecco, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. -- * se la colgo
(*Cecchino e gli altri famigli si ritirano.*)
Quella smorfietta! ...

Fab. Eh! via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando,
Ridendo e civettando, ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si trovi! -- Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! *in aria di sprezzo.*

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? -- Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro

Un

P R I M O.

9

Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto.

Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto.
via.

S C E N A II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poi Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. **D**i piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so:
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro, ... l'altro ... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere
Mi veggio intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti;
Quanti contenti
Alfin godrò!
va a deporre il suo panierino sulla mensa.

Fab. Oh come il mio Giannetto
uscendo dall'orto con alcune pere che va a
deporre sulla mensa.

Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno!
a Fab.

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero
Panierin n'ho ricolmo. -- Ecco'e.

Fab. Oh belle,
E fre-

A 5

E fresche al par di te! -- Senti, mia cara;
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri dintorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace...Basta...

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta!
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio!

gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza.

Luc. Ma brava! -- E tu, quando farai giudizio? --
Prendi queste posate, e bada bene *alla Nin.*
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei

In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste.

Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però...

Fab. Che vita! --

Andiamo. *prende la Lucia per un braccio,
mostrandosi alquanto adirato.*

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio Ninetta.

*si stacca dalla Lucia, e va a parlare nel
l'orecchio alla Ninetta.*

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
titando a sè Fabrizio.

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via
della collina. Ninetta chiude il cancello,
e poi rientra nell'abitazione.*

S C E N A III.

*Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi
al cancello, colla sua cassa di merci; e su-
bito Cecchino, arrecando qualche cosa per la
mensa.*

Isa. STringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini e coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.

Avanti, avanti

Chi vuol comprar,

E chi vuol vendere

O barattar.

Cec. Oh, senti il vecchio Isacco.

Andate, galantuomo; risparmiate

Una voce sì bella:

Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isa. Io compro, se volete;

Baratto, se vi piace:

Guardare che bei capi,

Che belle mercanzie

Tutte di moda e più che mai perfette.

Cec. Andate, vi ripeto.

Isa. Salutatemi

La signora Ninetta: se per sorte

Ella bisogno avesse

De' fatti miei, direle ch'io mi trovo

Fino a dimani nell'albergo nuovo. *parte.*

Cec. „ Tutto il paese, con zampogne e pifferi,

„ È cornamuse, è andato

„ A ricever Giannetto a piè del colle:

„ Oh perchè non poss'io

„ Salutar pria degli altri, il padron mio!

*Cecchino e Ninetta con de' fiori per adornar
la mensa.*

Nin. **M**I par d'avere udita *a Pip.*
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di quà.

Cec. Non v'ingannaste: è desso;
E mi parlò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Cec. Un usurajo egual non vidi mai.
s'ode dietro a la collina una sinfonia campestre.

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro. (come sopra.) Ben tornato!

Cec. E' Giannetto! *saltando per gioja.*

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! --

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Cec. Fuori, fuori! E' ritornato:

Deh venitelo a mirar!

*correndo sulla soglia dell'abitazione, e
chiamando i famigli.*

S C E N A V.

*Ninetta, Giannetto, Fabrizio, Lucia, contadini
e contadine, ed i famigli di Fabrizio che
escono nel cortile, in ultimo Pippo.*

*Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca
dalla comitiva, corre, e trovasi alla por-
ta che dalla strada mette al cortile, nel
momento che vi giugne la Ninetta per
riceverlo.*

Coro. **B**Ravo, bravo! Ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... *alla Nin.*
Mi

Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.

Anche al nemico in faccia

M'eri presente ognor:

Tu m'inspiravi allor

Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,

O mia Ninetta, io provo,

E così dolce e nuovo

Che non si può spiegar.

Cec. Fab. e Coro.

Mi sembrano due tortore:

Mi fanno giubilar.

*tutti fanno festa a Gian. ad un cenno di
Lucia, Cec. e gli altri famigli rientra-
no in casa.*

Coro. Questo è giorno d'allegria,

Di piacere, di pazzia;

Questo è giorno da goder.

Su, balliamo; discacciamo

Ogni torbido pensier.

Tutti gli altri.

Alla mensa; andiamo, andiamo:

Che delizia! che piacer!

Luc. „ Sediamo.

*Lucia, Fab., Giann., ed alcuni contadini
più distinti, e convitati, si assidono.
I famigli arrecano le vivande.*

Fab. „ Qui, Ninetta.

Nin. „ Oh troppo onore!
si asside tra Fab. e Gian.

Luc. „ Ah Fabrizio, Fabrizio*! - Ma, Dio buono!
** in atto di rimpraverlo.*

„ Dove aveva la testa! e il Podesta?

„ Aspettarlo bisogna.

Fab. „ Ei mi fa' lire

„ Che

„ Che non era sicuro di venire .
Luc. „ E ben , pranziamo noi . -- Ma la Ninetta
distribuendo la minestra .

„ Che dice? questo è un torto . Ah , ah ! sappiate
 „ Ch' ei le fa l'occhiolino .

Nin. „ Eh ! voi scherzate .
alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri , e mescono ai contadini . Pippo esce con un nappo in mano , si mette in mezzo alla festosa turba , dicendo :

Pip. Deh ! lasciate ch' io pur di gioja esulti
 In sì lieti momenti e sì beati .
 A' genitori amati
 (Or che dal lungo pianto ei terge il ciglio)
 Viva sempre dappresso il caro figlio .

Beviam , tocchiamo a gara ,

E Bacco in noi discenda ,

Il petto omai si accenda .

Del grato suo furor ,

Oh giorno di contento !

Oh amabile momento ,

Che fa brillarmi il cor !

tutti si levano da tavola .

Fab. „ Miei cari amici , spero
ai contadini .

„ Che presto , e per cagione

„ Non men felice e bella ,

„ Qui tornerete , con il vostro brio

„ E con le danze , a ricrearne . Addio .

i contadini escono .

Gia O madre , ancor non mi diceste nulla
 Del caro zio . Che fa ?

Luc. Sempre trafitto

Dalla sua gotta .

Gia. Ah ! voglio

Vederlo ed abbracciarlo .

Fab. E ben , possiamo

Or

Or tutti in compagnia

Andar da lui : -- che te ne par , Lucia ?

Luc. Andiamci par . -- Ninetta ,

Tien l'occhio a tutto . -- Pippo ? ...

Pip. Signora ... *uscendo subito .*

Luc. Là in cucina

Raccogli la mia gente ,

E mangiate e bevete allegramente .

Pip. Oh vi faremo onore' *rientra in casa .*

Gia. A rivederci ,

alla Nin.

Mia cara !

Nin. Sì ; ma ritornate presto .

Luc. Povera bestiolina , *alla gazza .*

Vien qui ; bacia la mano : addio , carina .

Fabrizio , Lucia e Giannetto escono dalla

porta che mette alla strada . Intanto ch'

essi d'lungansi al basso , Fernando e m-

parisce sulla collina , e ne discende guar-

dandosi sempre d'intorno , in aria di so-

spetto .

S C E N A VI.

Ninetta , e subito Fernando .

Nin. [Dolo mio' ... -- Contiamo

Queste posate . -- Oh come ,

Come sento ch' io l' amo !

Fer. Alfin qui giunsi ... Oh quanto

Sembrò lungo il cammin' -- Misero ! io vengo ,

Dopo assenza penosa ,

Agitato , tremante , di Ninetta

Il bel core a ferir , e di qual colpo !

Come pianger dovrai , dilettata figlia !

Cielo , pietoso ciel , tu mi consiglia .

E' dessa .

vede Ninetta .

Nin. Oh cielo ! un uomo :

Par ch' egli pianga - *) Dite , in che poss' io ? ..

*) *se gli accosta timidamente .*

Fer. Adorata mia figlia !

Nin.

scoprendosi, e con dolore.

Nin. Oh padre mio!
con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre.

Fer. Zitto! non mi scoprir.

Nin. Come! che dite?

Fer. Ascolta, e tremi... Jeri,

Sul tramontar del sole,

Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto

Dal capitano imploro

Di vederti il favor. Bioco e crudele

Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,

A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*

Ei grida; e colla spada

Già già m'è sopra. A gli occhi

Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,

M'avvento, e i nostri ferri

Già suonano percossi;

Quand' ecco a noi sen viene

Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

Barbara sorte!

Fui disarmato,

A pronta morte

Poi condannato,

La fuga Ernesto

M'agevolò.

In rozza spoglia

Ei mi ravvolse,

E meco celere

Il piè rivolse,

Farsi mia guida

Non disdegnò;

Di qua non lungi

Poi mi lasciò.

Nin. Frenar le lagrime,

Oh Dio! non so.

Fer. Figlia, sovrastami

Certo il periglio...

Et es-

Eterno esiglio

Salvar mi può.

Ah! forse è questo

L'ultimo addio,

L'addio funesto

D'un genitor.

Ahi! cruda smania!..

Morir mi sento!..

Resiste a stento,

Fra mille palpiti

Questo mio cor.

Nin. Oh cielo!.. il Podestà!..

guardando verso la collina.

Fer. Perduto io sono!

Nin. Celate quelle vesti... Qui sedete.

Fer. Il nembo è già vicino...

Io mi sento gelar... Crudel destino!

Fernando si ravviluppa nel suo gabbano, e

si colloca all'angolo più lontano della ta-

vola.-- la Ninetta si occupa a sparec-

chiar la mensa.

S C E N A VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Pod. HO visto dalla piazza
sulla porta del cortile.

„ Passare la Lucia

„ Con Fabrizio ed il figlio. Ah! non si tardi;

„ Cogliam questo momento.

„ Deh! tu m'assisti, Amor; fammi contento.

il Pod. avviandosi verso l'abitazione, di-

ce quanto segue.-- Frattanto la Nin. ver-

sa da bere a suo padre, e lo conforta in

segreto.

Pod. Il mio piano è preparato,

E fallire non potrà.

Pria di tutto, con destrezza,

Le solletico l'orgoglio.

No.

No, non posso .. ohimè! ... non voglio ...
(contraffacendo la Ninetta .)

Deh partite , o Podestà !

Ciance solite e ridicole ;
Formolario omai smaccato !
Ma frattanto il cor piagato
Un bel sì dicendo va .

Il mio piano è preparato ,
E fallire non potrà .

Sì , sì , Ninetta ,

Sola soletta

Ti troverò .

Quel caro viso

Brillar d' un riso

Io ti farò .

E poi che in estasi

Di dolce amor

Ti vedrò stendere

La mano al cor ,

Rinvigorito ,

Ringiovanito ,

Trionferò .

Il mio progetto

Fallir non può .

Nin. Un altro , un altro : questo
versando a suo padre un un altro bicchier
di vino .

Vi darà forza a camminar .

Pod. Buon giorno ,
avendo udita la voce di Ninetta , e solo ac-
corgendosi di lei in questo punto .

Bella fanciulla .

Nin. Vi son serva .

Pod. Ditemi :

Chi è quell' uomo ? *a parte alla Nin.*

Nin. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso ...

Pod. E voi gli destate

A b -

A bere . Oh brava , brava ! Anch' io , mia cara ,
Ho una gran sete ...

Nin. Subito , vi servo .

Pod. No , no ; per la mia sete
trattenendola .

Non ci vuole del vin .

Nin. Dunque dell' acqua ?

Pod. Tu non mi vuoi capir .
accarezzandole la mano .

Nin. Lasciate . -- Ebbene ,
a suo padre .

Come lo ritrovaste ? *e poi sotto voce .*

Fingete di dormire . - Oh , voi saprete
ritornando verso il Podestà .

Ch' è arrivato Giannetto .

Pod. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo .

Nin. Mi rincresce

Che sono tutti usciti .

Pod. Eh non importa !
Ci siete voi , mi basta . Ma colui
*accennando Fer. , il quale finge di dormi-
re , ma di tempo in tempo alza la testa
per osservare che cosa succede .*

Perchè non se ne va ?

Cacciatelo .

Nin. Vedete , è tanto stanco
Che già s' è addormentato .

Pod. (Can che dorme
Non dà molestia .) - Ah se sapeste , o cara ,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola ...

Nin. Andate , andate ;

Non vi fate burlare .

Pod. Ah ! mia Ninetta ,

Perchè così ritrosa ?

Rispondi , anima mia ...

SCE-

*Giorgio e detti.***Gio.** **L**O scrivano Gregorio a voi m'invia.**Pod.** Un corno. (Uh! maledetto.)**Gio.** Questo piego pressante è a voi diretto.**Pod.** Ah ah! -- Chi l'ha recato?**Gio.** Un birro.**Nin. e Fer.**

Un birro!

*a parte e con ispavento.***Pod.** Giorgio, dammi una sedia.

Vediamo che cos'è. -- Vattene pure.

Giorgio parte.

S C E N A IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafogli, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
A Ch'ei legge, deh! fuggite.**Fer.** E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io

Non ho più nulla.

Fer. Ebbene,

Prendi questa posata, unico avanzo

Di quanto io possedeo. Deh! tu procura

Di venderla dentr'oggi, -- ma in segreto! --

Là dietro al colle io vidi

Un gran castagno, a cui la lunga etade

Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvengo.**Fer.** Quivi

Cela il denaro che potrai ritrarne.

Nel

Nel folto della selva

Io mi terrò nascoso: e come il cielo

Imbruni, fa che in quel castagno io trovi

Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse

Quel merciajuolo che pur dianzi..) -- O padre,

Farò di tutto. Andate ...

Fer. Figlia mia,

Abbracciami.

Pod. Ninetta? *alzandosi.***Nin.** (Giusto cielo!)**Pod.** Galantuomo, restate.*a Fer. ch'era per uscire.***Fer.** (Io tremo!)**Nin.** (Io gelo!) --

Traetevi in disparte.

*piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire.***Pod.** Son questi, almen suppongo, i contrassegni
a parte alla Nin.

D'un disertor. -- Fernando par che dica.

Nin. (Fernando! ...*volgendo un guardo a suo padre,***Fer.** (Oh reo destino!)**Il P.** Ma il resto, senza occhiali,

E' impossibile a leggere. -- Mia cara,

Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!*prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando.*

O m'uccidi, o mi salva il padre mio! --)

*M'affretto di mandarvi i contrassegni**D'un mio soldato ... condannato a morte,**E fuggito pur or dalle ritorte.**Ei chiamast ...***Il P.** Su via.**Nin.** *Fer ... Fer ... Fernando ...*

(Suggeritemi, o Dei,

Qual-

Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

Nin. *Ei chiamasi Fernando Vi. Vinella.*

(guardando suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella proferisce.)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,

Tutto è perduto. -- Età: quarantott'anni;

Statura: cinque piedi ...)

Il P. E ben, che avete?

Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E' una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi

Gli occhiali!

in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle sue tasche.

Nin. Permettete. -- *) (Il ciel m'inspira.)

*) ritenendo il foglio.

Età: venticinqu'anni;

Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! -- Andate avanti.

Nin. *Capei biondi,*

Occhi neri, ampia fronte e tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb'essere un Narciso.

E tondo il viso!.. E poi?

Nin. *Divisa bianca.* Vin. *er.* ^{a2}

(guardando di mano in mano suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso.)

Con mostre rosse; stivaletti gialli.

Se mai costui passasse

Sul vostro territorio, a dirittura

Fatelo imprigionar ...

Il P. Sarà mia cura

facendosi rendere il foglio dalla Nin., e riponendolo in tasca.

Ve-

Vediam se mai per caso ... Olà, buon uomo?

Vin. (Ohimè!)

er.

Signore ...

fingendo di risvegliarsi.

Alzatevi:

Il P. Cavatevi il cappello.

Vin.

(Io muojo!)

Il P.

Ah ahà!

ridendo.

Venticinqu'anni; è vero? -- *) capei biondi,

*) alla Nin.

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No, no, sì vago Adon qui non ravviso.

Vin. (Respiro!)

Il P.

Mia cara!

prendendo per mano la Nin.

er. Signora ...

alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa.

Partite.

a Fer. con severità.

Vin. Buon uomo!

a Fer. con tenerezza.

Il P.

Capite?

a Fer.

Uscite di qua.

Fer. esce, ma sta in aguato dietro ad un pilastro della porta; la Nin. lo accompagna collo sguardo.

Il P. (Oh Nume benefico

Che il giusto difendi,

Propizio ti rendi;

Soccorso, pietà!)

Il P. (L'istante è propizio!

Amore, discendi;

Se il core le accendi,

Che gioja sarà!)

Il P. Siamo soli: * Amor seconda

* (dopo avere veduto uscire Fer.)

Le mie fiamme, i voti miei;

Ah!

- Ah! se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.
- Nin.* Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.
- Il P.* (Ah mi bolle nelle vene
Nin. (*Fer.* è rientrato nel cortile.)
e Fer. Il furore e la vendetta!
Freme il nembo; e la saetta
Già comincia a balenar.)
- Il P.* (Ma frenarsi qui conviene;
Colle buone vo' tentar.)
- Nin.* (Ma frenarsi qui conviene:
Fer. ^{a2} Egli sol mi fa tremar.)
Ella
(l' uno accennando la figlia, e l' altra il
padre.)
- Il P.* Via, deponi quel rigore;
Vieni meco, e lascia far.
- Fer.* Vituperio! Disonore!
(avanzandosi con impeto.)
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo, e magistrato,
Vi dovrete vergognar.
- Il P.* Ah per Bacco!... (contro a *Fer.*)
- Fer.* Rispettate (al *Pod.*)
Il pudore e l'innocenza.
- Nin.* Caro padre, oh Dio! prudenza.
(a parte a *Fer.*)
- Il P.* Temerario! (a *Fer.*)
- Fer.* Non gridate. (con impeto.)
- Nin.* Vi volete rovinar! (a parte a *Fer.*)
- Il P.* Vieni meco... (alla *Nin.*)
- Nin.* Sciagurato! (respingendolo.)
- Fer.* Rispettate l'innocenza. (al *Pod.*)
- Il P.* Cos'è questa impertinenza? (a *Fer.*)
- Nin.* Ah partite! (a parte a *Fer.*)
Fer.

- Fer.* Sì, t'intendo!
(a parte alla *Nin.* e poi si ritira lentamente.)
- Il P.* Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti...
(alla *Nin.* in atto di prenderla per mano.)
- Nin.* Mostro orrendo!
(respingendolo.)
- Il P.* Trema, ingrata! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.
- Fer.Ni.* (Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
- a 3.* (Non so quel che farei;
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)
(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta
protende le braccia a suo padre, il quale
si vede salir la collina, la gazza scende
sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne
vola via. In questo momento cala la tela,
e si cambia la scena come segue.)

S C E N A X.

- Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo
una porta con finestre che guardano
sulla strada.
- Pippo*; quindi *Ninetta* che viene dal cortile col
canestro delle posate; e in fine *Isacco*.
- Pip.* O Pancia mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta: e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
- Isa.* Stringhe e ferri da calzette, ec.
(dalla strada.)
- Pip.* Vattene alla malora.
- Nin.* Il merciajuolo!
(entrando in scena.)
B Co-

Come opportuno ei viene! Isacco, Isacco
(aprendo la porta che mette alla strada.)

Isa. Son qua, mia cara signorina. (entra,
Nin. Pippo,

Mi par che voglia piovare; con imbarazzo
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. * Orsù, vorrei **
* Pippo esce. ** ad Isacco.

Vender questa posata.
togliendosi da una tasca del grembiale la
posata datale da suo padre.

Isa. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isa. E' assai leggiera; pure
Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno

Un terzo del valore.

Isa. Via, non andate in collera.

Vi dò un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isa. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isa. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate!

E non dite a nessun...

Isa. Non dubitate... via.

S C E N A XI.

Ninetta, e Pippo recando la gabbia della gazza

Nin. **O**H povero mio padre! mettendosi in
denaro in una tasca del grembiale.

Pip. „ Ecco la gabbia

„ Ma quella scellerata

„ Della gazza, chi sa dove n'è andata?
depone la gabbia al suo luogo solito.

La

La gaz. Pippo? *sulla finestra.*

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregonia.
*la gazza dopo qualche istante vola nella
sua gabbia.*

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:

Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora

Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!

Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai

Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io per Bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
via.

S C E N A XII.

Ninetta; subito Giannetto, e poscia Fabrizio,
ambidue dalla porta che mette alla strada.

Ni. **A**Ndiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!.. Ah!

incontrandosi in Gia., mentre va per uscire.

Gia. Che vuol dire

Questo grido, o mia cara?

Nin. „ La sorpresa...

„ L'agitato mio core... Addio.

in atto di partire.

Gia. „ T'arresta:

„ Così mi lasci?

Nin. „ (Ohimè!) Tosto ritorno. *idem.*

Fab. „ Dove corri? Vien qua.

incontrandosi nella Nin.

Nin. „ (Che nuovo inciampo!)

Fab. „ Rasserena quel viso; ho stabilito

„ Di darti...

Nin. „ Sì!.. che cosa?

Fab. „ Un bel marito

prendendo per mano i due amanti.

Gia. „ Oh noi felici!

Nin. „ E come mai spiegarvi

„ Tutti gli affetti che nel seno io provo?

Gia. „ E mia madre dov'è?

Fab. „ Là sulla piazza

„ Con Isacco il merciajo,

„ E con il Podestà.

Nin. „ (Questo è il momento.

esce di soppiatto.

Fab. „ Subito ch'ella arrivi,

„ Tu devi con Ninetta... Eh, dove sei?

„ Non c'è più? ma perchè?

S C E N A XIII.

Lucia che riconduce la Ninetta; il Podestà,

il cancellier Gregorio, e detti;

in fine Pippo.

Luc.

BRutta fraschetta

In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (Paziienza! è d'uopo rinunziar per ora.

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto

presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.

Che si fe' tanto onor.

la Lucia si fa recar dalla Nin. il panier

delle posate, e si mette a contarle.

H P. a Gia. Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali

Più volte il vostro nome; e ben ramment

E la bandiera che di man toglieste

All'

All' inimico, e i due cavalli uccisi

Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gia. Degno ancora non son d' tanta lode.

Fab. Bravo! Che ve ne pare? *al Pod. ed al Canc.*

Luc. E nove, e dieci,

E undici. Stordita! ecco qui manca.

Ora un cucchiajo. *alla Nina.*

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa. *Eh! che ne dite? **

** la Nina si pone a contar le posate.*

*** rivolgendosi agli altri.*

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno

Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,

Processiamo. Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio

Processi in casa mia. Ninetta?

Nin. E' vero;

Uno adesso ne manca: e pur, credete,

Poc' anzi c' eran tutti. *piange.*

Fab. Eh via, non piangere!

Lo troveremo.

Gia. Pippo?...

chiamando verso le quinta. Pippo accorre

subito.

Corri a veder se mai

Là sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo. *Pippo esce.*

Luc. Io ci scommetto

Che non si troverà.

Il P. Non dubitate;

Lo troveremo noi. (Voglio che almeno

Tremi l' indegna.) Carta e calamajo.

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto *al Pod.*

Ch'io non voglio processi.

B 3.

Luc.

Luc. Eh taci, sciocco!

L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.

Gia. Oh cielo!

Per sì piccola cosa...

Il P. E pur la legge

In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

S C E N A XIV.

Pippo e detti.

Pip. **E** sopra e sotto

Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Il P. Dunque c'è furto.

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch'io

Sono innocente.

Il P. Or si vedrà.

il Pod. ed il Canc. siedono ad un tavolino.

Fab. Ma quale

Esser potrebbe mai

La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La gaz. Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m'accusi? --

volgendosi alla gazza.

Gia. Oh Dio, tu piangi!

alla Nin.

Nin. Ma non l'avete udita?

additando la gazza.

Gia. Ah non temere!

Nessun vi bada. la gazza vola via.

Fab. In somma, vi scongiuro,

al Podestà.

La-

Lasciate, desistete.

Il P. Non posso.

Gia. Ma... (con risentimento al Pod.)

Il P. Silenzio! -- E voi scrivete. al Canc.

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito

E' stato oggi rapito...

Gia. Rapito, no; smarrito.

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso: --

Rapito. Avete messo? al Cancell.

Un cucchiajo d'argento

Per uso di mangiar.

Ni. Gi. (Che bestia! che giumento!

e Fab. Mi sento a rosicar.)

additando il Pod.

Pip. (Che testa! che talento! idem.

Mi fa trasecolar.)

Il P. a 6 (La rabbia ancor mi sento;

Mi voglio vendicar.)

Luc. (Pentita già mi sento:

Colui mi fa tremar. idem.

Il P. Di tuo padre quale è il nome?

alla Ninetta.

Nin. Ferdinando Villabella.

Il P. Villabella! Come, come?

Ora intendo, furfantella:

Quel briccone era tuo padre.

Ma paventa! le mie squadre

Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. e Pip.

Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.

Questa semplice fanciulla

Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio!

si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco.

B 4

Luc.

Luc. Ma che denaro è questo?
con meraviglia.

Nin. E' mio, signora; è mio,
raccogliendo affanosamente il denaro.

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto,
Scrivete. *al Cancell.*

Nin. Ve lo giuro;
E' mio, è mio, signora.

Pip. E' suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gia.
Isacco! *con istupore.*

Il P. Ed a qual titolo? *a Pip.*

Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.

Il P. Per certe cianciafruscole!..
ironicamente alla Nin.

Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete * — Scopri il vero **
*con ira al Pod. ** con passione alla Nin.*

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi!
insistendo con viva passione.

Luc. Tu tremi; ti confondi.

Nin. Io, no... signora... io spero...

Il P. Inutile speranza! *si alza.*
Rimedio più non v'è.

Nin. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)

Gi.Fa. (Ah questa circostanza
e Luc. a6 Mi porta fuor di me!)

Pip. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.)
con visibile gioia.

Gia.

Gia. Si chiami Isacco. *con impeto.*
Subito.

in atto di partire.

Fab. In piazza il troverai.
a Pippo che parte immediatamente.

Lu.Fa. Possano tanti guai

e Gia. a4 Alfine terminar!
intanto il Pod. esamina il processo.

Nin. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.)

Il P. Quel denaro a me porgete. *alla Nin.*

Nin. (Che pretende? O Numi, ajuto!)
consegna il denaro al Pod.

Il P. All' Ufficio è devoluto.

si pone in tasca il denaro.

Nin. Oh crudel fatalità!

a 5
Il P. (La superbia e l'ardimento

additando la Nin.

Ti farò ben io passar.

Già vicino è il mio momento

Di godere e trionfar.)

Nin. (Padre mio, per te mi sento

Questo core a lacerar;

E, per mio maggior tormento,

Non ti posso, oh Dio, giovar!)

Fab. (Quel pallor, quel turbamento *idem.*

Mi fa l'alma in sen tremar:

Luc. Ora spero, ed or pavento;

Gia. a2 Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

S C E N A XV.

Pippo con Isacco, e detti.

Isa. **I** Sacco chiamaste. *con umiltà.*

Il P. Che cosa compraste
ad Isac. additandogli la Nin.

Da lei poco fa?

Isa. Un solo cucchiajo

Con una forchetta. *titubando.*

B. 5

Gia.

34
Gia. Ninetta! Ninetta!
coll'accento della disperazione.

Tu dunque sei rea? --
(Ed io la credea
L'istessa onestà!)

Il P. Fa. Convinta è la rea;
e Luc. Più dubbio non v'ha.
ciascuno con diverso affetto.

Pip. Ah s'io prevedea!...
Ma come si fa?

Nin. Ov'è la posata?
ad Isac. con risolutezza.
Mostrate; -- e vedrete. *agli altri.*

Isa. Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.

Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto.

al Cancell. dopo avergli parlato all'orecchio.
Il Cancell. parte subito.

Gia. Quai cifre v'erano?
con impeto ad Isacco.

Nin. (Ancora questo!
coll'accento della disperazione.

Le stesse lettere!...
Misera me!)

Isa. Eravi un'E dopo aver alquanto pensato.
Ed un V insieme.

Tutti, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Mi sento opprimere;
Non v'è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è!

Il P. a 6. Bene, benissimo!
Non v'è più speme.

(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual romore!

Tut-

Tutti, fuorchè il Podestà.
La forza armata!

Gia. Fab. Ah mio signore, *al Pod.*
Luc. e Pip. Pietà, pietà!

S. C. E. N. A. XVI.
I suddetti; Gregorio alla testa della gente d'
arme; molti abitatori del villaggio, e
tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. **I**N prigione costei sia condotta.
alla gente d'arme, accennando la Nin.

Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
opponendosi alle guardie.

Il P. Obbedite. *alla gente d'arme.*
Nin. Gran Dio!

Fab. Luc. Pip. Suspendete...
al Pod. supplicando.

Il P. Non lo posso. -- I miei cenni adempite.
alla gente d'arme.

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro...
Oh destin!

le guardie circondano la Nin.
Gia. Questo è troppo! -- Sentite.
al Podestà.

Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)

Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro.
Mille furie nel petto mi sento;
I suddetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa...
Nin. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben!...
i due amanti si abbracciano.

Il P. Separateli.

alla gente d'arme.
Nin. Gia. Oh crudeli!

B 6

Tut-

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.
Che orrore!

Il P. Legatela. *idem.*
Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... *al Pod. supplicando.*

Il P. Non più. -- Strascinatela.
alla gente d'arme.

Nin. Io vi lascio! *a Gian. Fab. e Luc.*

Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola.
con impeto.

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!
additando il Pod.

Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah di me ricordatevi almeno;
a Gian. Fab. e Luc.

Compiangete il mio povero cor!

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor.)

additando la Nin.

Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta, Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta.

Ant. **I**N quell'orrendo carcere rinchiusa
additando il carcere di Ninetta.

Geme la poveretta! Ah! chi potria

Del misero suo stato

Non sentire pietà? Cara fanciulla,

Io vo' cercare almeno

D'alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora...

Ant. *dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia.*

Nin. Ahimè! *di dentro.*

Ant. Deh! non temete:

Sono Antonio; sorgete...
entrando nel carcere.

Venite qui, -- venite

uscendo dal carcere colla Nin. per mano.

A respirare, ed a godere almeno

Un po' di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!

Ant. „ Solo mi duole che per poco spazio

„ Qui lasciarvi potrò. Se mai trattanto

„ Qualche cosa vi occorre,

„ Io sono là; picchiate.

entra nella sua stanza.

S C E N A II.

Ninetta poi di nuovo Antonio; e in
fine Giannetto di fuori.

Nin. „

OH caro padre!

„ Che farà, che dirà, quando stamane

„ An-

„ Ancor non troverà dentro al castagno
 „ Il denaro promesso,
 „ E a lui sì necessario? E s'ei frattanto
 „ A risaper venisse
 „ Che sua figlia in prigione... Ah, tolga il cielo!
 „ Fuggi in prima, deh fuggi,
 „ O padre mio; nè giugner mai ti possa
 „ Sì barbara novella!
 „ Ma, privo di denaro, io spero invano
 „ Ch'ei fugga ... Ah! questa croce... *) Oh
 „ smemorata! *) accorgendosi della cro-
 „ ce che le adorna il petto.
 „ Ora sol me ne accorgo. E ben, si venda.
 „ Ma come far? ma come a lui portarne
 „ Il valore?... Fabrizio?... Ah no! Giannetto?..
 „ Neppur, neppure; essi vorrien sapere
 „ Quello che dir non posso. E se pregassi?..
 „ Sì lui, sì Pippo; ei solo
 „ Giovar mi può. Fedel, buono, discreto,
 „ Ei saprà rispettare il mio segreto.--
 „ Si chiami il carcerier...
 „ batte alla porta d' Ant.
 Ant. „ Son qua, signora.
 Nin. Conoscete voi Pippo?
 Ant. Il servo...
 Nin. Appunto...
 Se poteste, di grazia,
 Farlo tosto avvertito
 Ch'io gli vorrei parlar?
 Ant. Uhm! non saprei...
 Vedrem ... procureremo ... *) Chi va là? *)
 „ s'ode battere alla porta.
 Gia. Apritemi...
 Nin. Qual voce!
 Ant. Che volete?
 „ osservando per lo sportello.
 Voi qui, signor Giannetto?
 Nin. Giannetto!
 „

Gia. Vi scongiuro,
 Apritemi.
 Ant. Impossibile.
 Nin. Ah mio benefattor!
 „ prendendo affettuosamente per mano Ant.
 Ant. (E chi potrebbe
 Resister mai? --) Restate --
 „ alla Nin. affettando serietà.
 (Infin che male c'è?) -- Signore, entrate.
 „ apre a Gian.
 S C E N A III.
 Giannetto e detti.
 Ant. OH troppe grazie!
 „ riceve da Gian. una moneta, e siri-
 „ tira per la porta onde quegli è entrato..
 Gia. Cara!
 „ stringendole la mano.
 Nin. Ed è pur vero?
 Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto
 Abbandonata!
 Gia. Abbandonarti? Oh cielo!
 Tu sì m'abbandonavi allor ... Che dico?
 No no, perdona ... io non lo credo... E pure..
 Ah, se caro ti sono,
 Se veder non mi vuoi morir d'affanno,
 Ah togli i dubbi miei,
 M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.
 Nin. Sono innocente. „ con dignità.
 Gia. E perchè dunque, o cara,
 Non ti discolpi?
 Nin. Perchè nulla io posso
 Addurre in mia difesa:
 Tacer m'è forza, se tradir non voglio
 Chi già dall'empia sorte
 E' percosso abbastanza.
 Gia. Ma sperar non poss'io?..
 Nin. Vana speranza!
 Gia. (Più non so che pensar!) -- Ah mia Ninetta,
 „ Tu

40
 Tu sei perseguitata:
 Il Podestà crudele
 La tua sentenza affretta! Tu conosci
 Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,
 Se il tuo fatale arcano
 A nasconder ti ostini ... io tremo! forse
 In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!
Nin. Condannata sarò ... Non più! t'intendo

Forse un dì conoscerete
 La mia fedè, il mio candore:
 Piangerete il vostro errore;
 Ma quel pianto io non vedrò:
 Là fra l'ombre allor sarò!
Gia. Taci, taci; tu mi fai
 L'alma in sen gelar d'orrore.
 (No la colpa in sì bel core,
 No, ricetto aver non può.
 Ed io perderla dovrò!)
 No che la morte istessa

Tanto non fa penar!
 a. 2. Troppo è quest'alma oppressa;
 Non posso respirar.

S C E N A IV.

Antonio frettoloso, e detti.

Ant. Mio signor, partite: *a Gian.*
 O Il Podestà sen viene.

Gia. Idola mio! *alla Nin.*

Nin. Mio bene! *a Gian.*

Ant. E voi tornate al carcere. *alla Nin.*

Ni.Gi. Crudel necessità!

Gia. Parto; ma per salvarti
 Tutto farò, ben mio.
 Spera frattanto.

Nin.Gia. Addio!

Che barbaro dolor!
 Più non resisto, o Dio!
 Sento mancar mi il cor.

Gia. O cielo, rendimi
 Il caro ben;

Nin.

S E C O N D O.

Nin. O cielo rendimi:
 Al caro ben;

Gia.e O scaglia un fulmine.

Nin. Che m'arda il sen.

Gian. esce; la Ninetta ritorna nel suo carcere.

S C E N A V.

*Antonio; subito il Podestà, poscia Ninetta,
 e in fine alcune guardie.*

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
 A Tanto rigore questa volta ostenta
 Il Podestà?... No, mormorar non voglio:
 Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

Il P. Antonio? -- Conducetemi
 La prigioniera. -- No, non sia mai vero:
 Che a tollerare io m'abbia,
 Sprezzi e rifiuti. -- Andate. --

ad Ant. che ha condotta la Nin.

(All'arte.) -- Orsù, mia povera Ninetta,
 T'accosta. A te mi guida,
 Tenerezza e pietà. Più non rammento
 I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
 Ma come mai, se tutto
 Rea ti condanna?

Nin. Io rea!
 E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio.
 Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
 Amabile Ninetta,
 Aspettarti da me. Sì, non temere;
 Voglio quest'oggi istesso
 Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
 Se non mi promettete
 Che intero mi sarà reso l'onore,
 E innanzi agli occhi altrui

Sciolti

Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.

Sì, per voi, pupille amate,
Tutto tutto far desio:
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta?

Il P. Sta tranquilla,
E t'affida a chi t'adora:
Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar.

Nin. No giammai.

Il P. Paventa, ingrata!

Coro di guardie di fuori.

Ah Ninetta sventurata!

Il P. Quali accenti! -- Un solo amplesso ..
con trasporto.

Coro entrando.

Radunato è il gran consesso;
e queste voci, esce fuori *Ant.* il quale si
tiene in disparte.

Manca solo il Podestà.

Il P. (Oh mia sorte maledetta!) --

Ho capito; vengo in fretta. --
alle guardie.

Hai sentito? e ancora adesso ..
alla Nin.

Nin. Sì, vi replico lo stesso ..

Il P. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

Il P. Vanne, indegna; ci vedre mo
Quell'orgoglio alfin cadrà.

Udrà la sentenza,

Perdon chiederai;

Ma invan pregherai,

Ma tardi sarà.

Co.

Coro ed Ant.

(Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà.)

Il P. In odio e furore;
Cangiato è l'amore;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.

*In questo punto s'ode da lontano il suono
de' tamburi cui s'annuncia al popolo che
s'apre la sessione del Tribunale.*

Coro. Udiste?

Il P. Vi seguo.

Coro. E' questo l'avviso.

Il P. E bene? *alla Nin.*

Nin. Ho deciso.

Il P. Qual sorte l'attenda
L'ingrata non sa. *parte.*

Coro ed Ant.

(Quel torbido aspetto
Paura mi fa.)

il Coro parte insieme col Pod.

Nin. Ah, barbaro oggetto,
T'invola di quà!

S C E N A VI.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà, Podestà! tu me l'hai fatta.

P. Le cose questa volta

In regola non vanno. Ah piaccia al cielo ..

Pip. Chiamar voi mi faceste. * Ah cara amica! **

* *ad Ant.* ** *vedendo la Nin., e correndo verso lei.*

Nin. Ho bisogno di te. *a Pippo,*

Ant. Poche parole, *a Nin.*

Vedete: io vo frattanto

A far la sentinella. *via.*

Pip. In ciò che posso,

Quel poco ch'io possiedo,

Volentieri ve l'offro.

Nin.

A T T O

Nin. Ah no, mio Pippo,
togliendosi frattando dal collo la croce.
 Abusarmi non voglio.
 Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto
 Tre scudi, che andrai tosto
 A portare là dove.
 Or ti dirò. Questa mia croce in pegno....
Pip. Adagio, adagio. Dove
 Portar debbo il denaro?
Nin. Hai tu presente
 Quel gran castagno che si trova dietro
 Al vicin colle?....
Pip. E che scavato è in modo
 Che un uomo vi si potrebbe
 Quasi quasi appiattar...
Nin. Sì, quello appunto...
 Là dentro ti scongiuro
 Di riporre il denaro innanzi sera.
Pip. Dentro il vecchio castagno!... *maravigliato.*
Nin. Sì; ma che niun ti vegga.
Pip. Siamo intesi...
in atto di partire.
Nin. Ma Pippo? e questa croce
 Che ti scordavi!
Pip. Io non mi scordo nulla...
 Tenetela, vi prego.
Nin. Se la ricusi, non accetto anch'io
 L'offerta tua.
Pip. Vi sfido.
 Ora che so quello che fare io debbo,
 Nessun più mi trattiene.
 E' pure un gran piacere il far del bene!
come sopra.
Nin. Deh pensa che domani, *trattenendolo*
 Oggi fors'anco, non sarà più mio
 Quest'ornamento!
Pip. Oibò! non lo credete:
 Esser non può; mel dice il cor... tenete.
Nin.

S E C O N D O.

45

Nin. E ben, per mia memoria
 La serberai tu stesso:
 Non hai più scuse adesso
 Di rifiutarla ancor.
Pip. Pegno adorato, ah sempre
 Con Pippo tu starai:
baciando la croce.
 Compagno mio sarai
 Fin che mi batte il cor.
a 2. (Mi cadono le lagrime;
 M'opprime il suo dolor!
 Un'anima sì tenera
 Mi fia presente ognor,)
Nin. A mio nome, deh consegna
 Questo anello al mio Giannetto:
Pip. Tanta fede, eguale affetto
 Ah veduto mai non ho!
Nin. Digli insieme che lui solo
 Fino all'ultimo sospiro; ...
 Ma non dirgli che il mio duolo...
 Questo core... Ah ch'io deliro!
 Il mio ben più non vedrò.
Pip. Per carità, cessate!
 Sì sì... non dubitate...
 Tutto farò... dirò. *in atto di partire.*
Nin. Non t'obbliar...
Pip. Che dire!
vivamente commosso.
 Sapete chi son io.
Nin. Povero Pippo, addio.
Pip. Addio!... (Se ancor qui resto,
 Mi scoppia in seno il cor.
Nin. L'ultimo istante è questo
 Che ci vediamo ancor.
Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto;
 Ma ve' che piango anch'io!)
Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
 E la cagion son io.)

a 2.

a 2. (Dove si trova, oh Dio!
Un più sincero amor?)
Addio! ... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.
Ninetta entra nella sua carcere, e Pippo
se ne parte.

S C E N A VII.

Stanza terrena in casa di Fabrizio,
come nell' Atto primo.

Lucia sola.

Infelice Ninetta! ... Ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio! Il tempo, il luogo,
Le prove, i testimoni,
E' ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.
" Chi non conosce il lagrimevol caso
" Del veneto fornajo?
" Il luogo, il tempo, il ferro
" D'umano sangue intriso
" L'accusavano reo: pronta e severa
" Lo punì la giustizia, e reo non era.

S C E N A VIII.

Lucia e Fernando.

Luc. **C**hi è? -- Fernando! oh Dio!

Fer. **M**ia cara amica,

Che nessuno ci ascolti! -- Ov' è Ninetta?

Luc. Ninetta! ... Deh fuggite! *piange.*

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m'interrogate!

Fer. Voi mi fate gelar! ... (Entro il castagno

Ancor non pose... Un nero

Presentimento ... Che pensare? ...) E bene,

Che fa? Deh rispondete!

Luc. **A**h se sapeste!

Accusata di furto ...

Fer. **L**a mia figlia?

Luc. Sì, dessa.

Fer. **C**ome? ... Esser non può. Seguite.

Luc.

Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
E' giudicata.

Fer. **E**terni Dei, che sento!
parte precipitosamente.

Luc. Sventurato Fernando! ... Ed io pur sono
Di tanto duolo la cagione! Ah possa
A' voti miei secondo

Allontanar il ciel sì ria tempesta!

L' unica grazia ch' io domando, è questa.
parte.

S C E N A IX.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà

Giannetto; Fabrizio; Popolo;

Guardie alle porte.

I Giudici sono assisi su i loro sedili; in mezzo
ad essi è il Pretore, innanzi al quale è col-
locato un tavolino. -- Il Podestà, presente
alla sessione, occupa una sedia a parte. --
Da un lato si vede il popolo spettatore, fra
cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. --
All' alzarsi della tenda, si vede l' Usciere che
va raccogliendo i voti nell' urna. Una musi-
ca tetra annunzia questo terribile momento.
L' Usciere, raccolti i voti, consegna l' urna
al Pretore, il quale, trovato che tutte le pal-
le sono nere, esclama.

Pre. **A** Pieni voti è condannata.

Gia. **O**h cielo,
E tu lo soffri?

Pre. **Z**itto!

Fab. **A**bbi prudenza!

Pre. **V**enga la rea. -- * Stendete la sentenza.**

* all' Usciere, che parte subito.

** ad uno de' Giudici.

Pretore, e Giudici.

Tremate, o popoli,

A tale esempio!

Que-

A T T O

Questo é di Temide
L'augusto tempio;
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giunge a scagliar.

S C E N A X.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall'Usciere il quale le indica il luogo ov'ella debbe fermarsi.

Pre. | Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. -- Signor, porgete.
facendosi dare la sentenza dal Giudice che
l'ha stesa.

Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo! ... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni volto
nel sno

Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; suspendete:
slanciansi verso i Giudici.
Voi punite un'innocente;

Un

S E C O N D O .

Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.
Tutti, ec cetto il Pretore ed i Giudici.
Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben parlate. *alla Nin.*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. Non crescete il mio dolor!

Il P. (Maledico il mio furor.)

Gi. Fa. Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio. *alle guardie.*

S C E N A XI.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. **AH** no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gib. Fab. e il Pod. Chi vegg'io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio a' Giudici.
La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)

Fer. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!

Gia. O coraggio! Possa il cielo

Fab. ^{a2} Tanto zelo secondar!

Il P. Signori; è quello, è quello *alzatosi.*
Il disertor che preme!

Ecco gl'indizj, -- e insieme

Vi troverete l'ordine

Di farlo imprigionar.

consegna al Pretore un foglio.

Il Pretore ed i Giudici.

Guardie.

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

C

II

Il Pret. ed i Giud. Fermate.
le guardie circondano Fer.

Nin. Gia. e Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiatelo
D'innocente vittima
Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. ed i Giud. L'uno il carcere,
E l'altro sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro,
Più fiero martiro
L'Averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra' ceppi, alla scure!...
A tante sciagure
Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io
Tollerar...

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte,
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!
in atto di volere da lui un amplesso.

Fer. Figlia! -- Barbari, lasciatemi.
ai satelliti che lo trattengono.

Il Pretore ed i Giudici.

Eseguite. ai satelliti, i quali fanno
subito per istrascinar via Nin. e Fer.

Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il Pod. Qual rimorso!

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pretore, ed i Giudici.

Alla carcere; al supplizio. ai satelliti.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pretore i Giudici ed il Podestà.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir,

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

Le guardie dall'una parte conducono Fern.

alla carcere; dall'altra la Ninetta al

luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici

ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri

partono costernati.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede una torretta sopra un edificio: verso la cima della torretta sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. -- Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro al detto edificio. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Ernesto, e subito Pippo.

Ern. **C**He razza di villaggio!
Neppure un cane che additar mi possa.
L'abitazion di questo Podestà,
E quella di Fabrizio... Ah! spero bene
Di ritrovarvi ancora.
Il mio caro Fernando. Oh quanta gioja
Ei provera vedendo,
Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando
La felice notizia!... -- Il ciel ti arrida,
O clemente mio Re, che la sua grazia
Col tuo nome segnasti! -- Ah! finalmente
si vede arrivar Pippo dal fondo della piazza.
Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi...
Amico, una parola: ov'è la casa
Del Podestà?

Pip. La casa sua? Guardate:
Laggiù, dopo il palazzo,
C'è una contrada; entrate: alla sinistra
La prima porta.

Ern. E quella
Di ser Fabrizio?

Pip. Dopo breve tratto
Vien essa; ed è la quarta appunto.

Ern. Grazie. *parte.*

SCE-

Pippo; quindi Giorgio; in fine Antonio.

Pip. **O**Ra che nel castagno
Ho risposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor: -- *) Sono più ricco
*) *siede sovra una panchina presso l'orto
di Fabr., e conta il suo denaro.*
Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno;... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce. *) -- Ah brutta diavola,
*) *mette a parte la lira, e in questo momento
compare la gazza sulla porta dell'orto.*
Che fai lì? se ti colgo...

Gio. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame *) -- Oh! ecco Antonio.

*) *alzandosi, e raccogliendo il denaro.*

E ben che nuove abbiamo? *ad Ant.*

E la Ninetta?...

Ant. piangendo Ahimè! tutto è finito...

Pip. Podestà scellerato!
qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sulla torretta.

Gio. Oh guarda, guarda!
additandogli la gazza.

Pip. Briccona! E giustamente
Rubar mi la moneta
Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi...

Ant. Andiamo insieme...

Pip. Gazzaccia maledetta!

Pip. e Ant. corrono via.

Gio. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspet...

S C E N A XIV.

Ninetta in mezzo alla gente d'arme; Contadini, e Giorgio che s'è ritirato in un angolo e ch' esprime il suo dolore.

Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d'arme discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla torretta: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

Coro. **I**nfelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento
soffermandosi.

Il mio cor, pietoso Iddio!

De proteggi il padre mio,

E ti basti il mio morir! --

Or guidatemi alla morte. *ai satelliti.*

Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia Giorg. attraversa la scena lentamente e costernato.

SCE-

S C E N A XV.

Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. **G**iorgio, Giorgio? oh me felice!
sul ponte della torretta, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.

Gio. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda; *) avvisa, grida. --
*) mostrandogli la posata.

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gio. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Ohi, fermate:
vedendo da lungi il convoglio, e gridando
a tutta voce.

Dove andate? cosa fate?

Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io.

Pip. e Ant. rientrano nella torretta.

Gio. Ti compiangio, amico mio:

Il cervello se n'è andato.

Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza.

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar!

Gio. Che vuol dir?

uscendo precipitosamente dall'orto.

Fab. e Luc. Che cosa avvenne?

idem, e dietro loro alcuni famigli.

Ant. Pip. Innocente è la Ninetta.

ricomparendo sul ponte.

Tutti.

Tutti, fuorchè Pippo e Anton.
Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gior. Giusto cielo!
Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale.

Pippo getta giù la posata nel grembiale
della Lucia.

ab. a2 E dess^o_a; mirate:

Gia. l'uno prende subitamente la forchetta, e
l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Luc.
I suddetti e Coro.

Il colpo fatale.
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir.

Fab. e Gian., colla posata, corrono via, e
dietro ad essi i famigli -- Pippo e Anto-
nio rientrano nella torretta, e suonano
di nuovo a martello.

S C E N A XVI.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto
e Fabrizio.

Il P. CHE scampanare è questo!

Luc. Che cosa è mai successo?
Del mio piacer l'eccesso.
Non vi saprei spiegar.

Il P.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta.
Pur troppo era innocente.

Ah cari amici miei, a Gio. ed al P.
Andiamola a incontrar.

Gio. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar.

Mentre la Lucia insieme con Giorgio va per
incamminarsi, s'ode di lontano una scarica
di fucili. Pippo ed Ant. sul campanile stan-
no osservando attentam. verso la campagna.

Luc. Ah! qual rimbombo! Oh Dei!

E' morta, è morta. s'abbandona
svenuta fra le braccia di Giorgio.

Il P. Oh cielo!

Qual fremito! qual gelo.
Mi piomba sovra il cor!

Ant. Pi. Io la vedo. Viene, viene.

Qual trionfo! Oh benedetta!

Coro. Viva, viva la Ninetta, di dentro.

La sua fede, il suo candor!

Il P. Oh che sento!

Gio. Avete udito?

alla Lucia che s'è riscossa.

Alcuni famigli entrando, Ant. e Pippo.

Viene, viene: non temete.

Luc. Dite il vero?

I suddetti famigli. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I suddetti famigli. Fu allegria.

Ant., Pippo ed i famigli.

Ecco, ecco!

SCENA XVII. ED ULTIMA.

*I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto,
Abitanti, Genti d'arme; e poscia
Ernesto con Fernando.*

*La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato
all'infretta di rami e di fiori, e tratto da
alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri
contadini le fanno corteggio. Diversi contadi-
nelli si arrampicano qua e là per vedere.*

Luc. **F**iglia mia!
correndo incontro alla Ninetta.

Gia. Si rilasci la Ninetta. *leggendo ciò che
sta scritto in una carta ch'egli consegna
al Podestà.*

Questa è mano del Pretor.

Fa. Gia. Quando meno il cor l'aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior.

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gio. Pip. Ant. Cor.

Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor!

Pippo e Ant. discendono dalla terretta.

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:

Ma con voi, miei fidi amici,

No, gioir non posso ancor!

Fa. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?

e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. No no!.. Dov'è mio padre?..

Nes-

Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio,
comparendo improvvisamente accompagnato da Er.
Sì, vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà, abbraccia la figlia.

Nin. Ah padre! Or sì che obbligo
Tutti i passati guai:
A che perfetta è omai
La mia felicità!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Ah chi provato hai mai
Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui *a Fer.*
Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato
Dal monarca mio signor.

Ernes ne fa testimonianza co' suoi cenni.
Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.

Viva il Principe adorato,
Che sol regna coll'amor!

Il P. (Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror.)

Coro E' confuso, strabiliato, *al Pod.*
E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.

Pip. Cara amica, sono qua.

*accorrendo verso la Nin, la quale gli fa
grande accoglienza; dietro ad esso viene Ant.*

Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;
unendo la mano di Nin. con quella di Gian.

Fer. Gian. e Nin.

Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia!

Nin. e Gian. l'abbracciano.

Fab. Brava, brava moglie mia!

Gia.

60
Gia. Ah mio ben, fra tanto giubilo
Nin.^{a2} Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.

Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)

Gia. Nin. Fer. Pippo.

Ecco cessato il vento,
Placato il mare infido:
Salvi siam giunti al lido;
Alfin respira il cor.

Il P. (Sordo susurra il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l'onde ancor.)

Tutti, fuorche il Pod.

In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.

Il P. (D'un tardo pentimento
Pavento -- oh Dio, l'orror!)

F I N E.

35496



35496